

/SUM

venerdì 12 giugno 2015 _ 19.30
aula magna _ csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

beniamino calciati _clavicembalo

classe di clavicembalo di stefano molardi

Beniamino Calciati

Beniamino Calciati è nato a Torino il 7 dicembre 1988. Ha conseguito i diplomi in pianoforte, organo, strumentazione per banda, musica corale e direzione di coro presso i conservatori di Torino e Alessandria, studiando con Fausto Caporali, Davide Ruzza, Maria Teresa Immormino, Wally Peroni, Alessandro Ruo Rui, Antonio Polignano, Daniela Carapelli.

Ha frequentato il corso annuale di improvvisazione organistica a Trento patrocinato dall'AIOC, il corso triennale per direttori di coro a Torino e numerose masterclass sulla musica organistica italiana, francese, tedesca e spagnola nonché sulla direzione di coro.

Ha successivamente conseguito il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano nella classe di Stefano Molardi e il Certificate of Advanced Studies per operatori liturgici, organisti, direttori di coro.

E' stato premiato in concorsi strumentali in Italia ed ha vinto la borsa di studio dell'Academie d'orgue de Fribourg nel 2012. Ha quindi potuto conseguire il Certificate of Advanced Studies in organo barocco presso la Haute école de Musique di Lausanne nella classe di Maurizio Croci. Grazie a una seconda borsa di studio, ha collaborato per un anno come clavicembalista accompagnatore presso la Civica Scuola di Musica "Claudio Abbado" di Milano nella classe di canto barocco di Roberto Balconi. Ha eseguito numerosi concerti in Italia e in Svizzera, sia come solista sia in formazioni cameristiche. Ha composto musiche di scena per spettacoli teatrali e ha registrato per la RSI nell'ambito del progetto "Boccaccio". Ha insegnato musica dal 2010 al 2013 all'istituto "Bolzano" di Torino nel triennio dell'indirizzo "dirigenti di comunità".

Organista presso la Cattedrale di Biella dal 2012 al 2015, è attualmente organista per le celebrazioni della missione cattolica di lingua italiana di Winterthur, nel Canton Zurigo.

Frequenta il corso di laurea specialistica in musicologia presso l'Università Statale di Milano.

G. Frescobaldi
1583 – 1643

Cento partite sopra passacagli

J.S. Bach
1685 – 1750

Capriccio sopra la lontananza del suo fratello
dilettissimo BWV 992

I. Arioso. Adagio

II. Andante

III. Adagiosissimo

IV. (Senza indicazione di tempo)

V. Aria di Postiglione. Adagio poco

VI. Fuga all'imitazione della cornetta di Postiglione

P.A. Soler
1729 – 1783

Sonata in Do Maggiore R 91

I. (Senza indicazione di tempo)

II. Allegro di molto

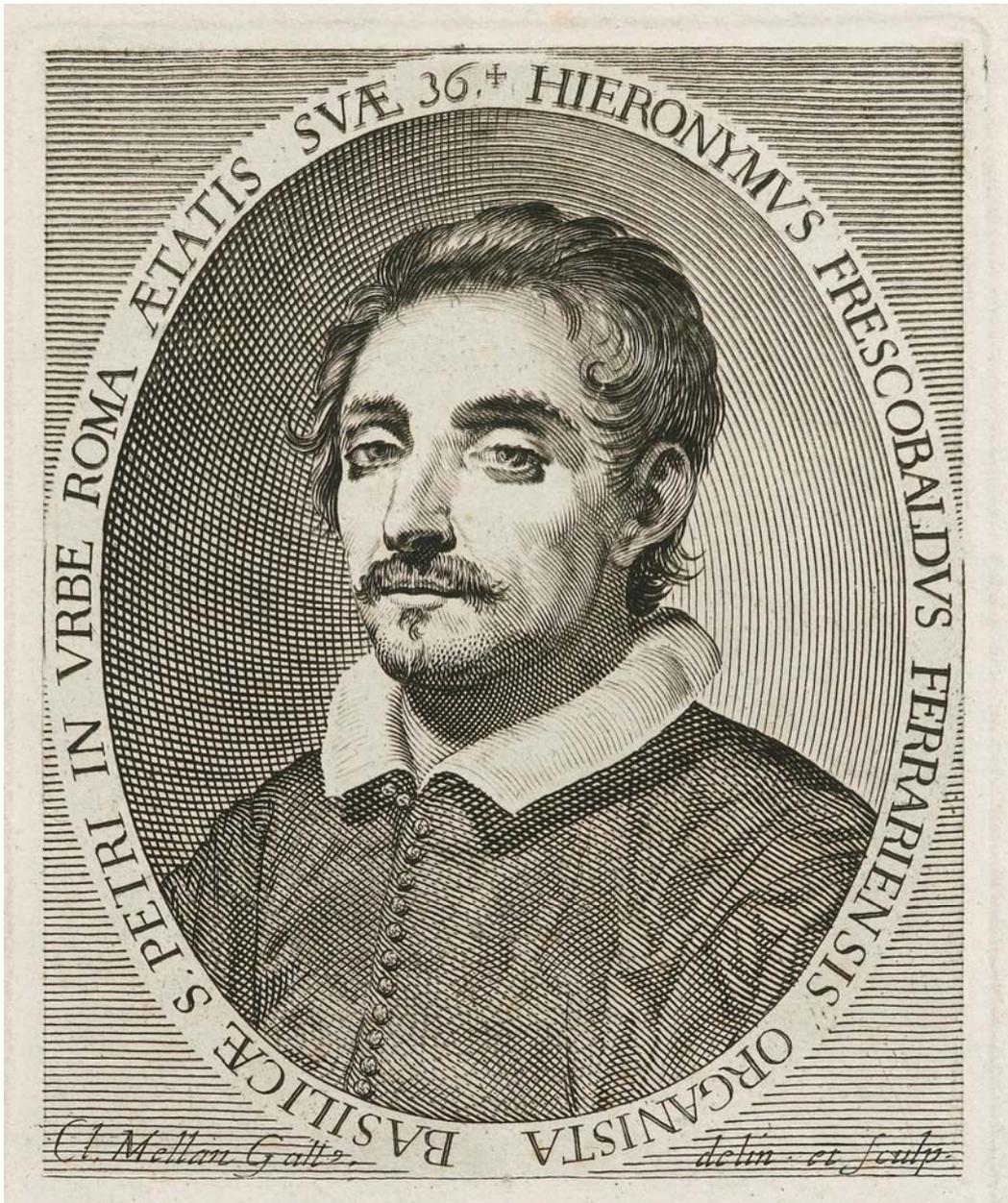
III. Minuetto I (Andante maestoso)

IV. Minuetto II

V. Allegro pastoril

G. Frescobaldi (1583-1643). Cento partite sopra passacagli

Le "cento partite sopra passacagli", presumibilmente l'ultima composizione del maestro ferrarese, sono una raccolta di cento (o più, a seconda della scelta dell'esecutore) variazioni su un tema della lunghezza di due misure. Il brano, pubblicato nel 1637 in coda alla quinta edizione del primo libro di toccate, è quindi un autentico trattato sull'arte della variazione e compendia perfettamente gli stilemi frescobaldiani presenti in altre composizioni e riassunti, insieme a congrue indicazioni interpretative, nella prefazione del predetto libro: l'alternanza di diversi "affetti" (cioè di stati d'animo umani trasposti in musica), la giustapposizione compositiva di vari episodi autonomi e la conseguente libertà esecutiva quanto alla scelta della loro concatenazione (prassi che risente anche della composizione liturgica, nella quale era necessario il confezionamento di musica che si potesse interrompere con facilità, salvaguardando il senso musicale pur rispettando le esigenze della celebrazione) nonché un certo gusto per effetti agogici e virtuosistici mai scontati. Se Frescobaldi riesce, dal punto di vista stilistico, a sintetizzare perfettamente queste e altre qualità compositive è certamente merito anche dalla "seconda pratica" monteverdiana cui esso si ispira: una visione dell'ars componendi più libera e assai diversa dalla precedente pratica (di natura fiamminga e dominata dal rigore, ove "l'armonia non è comandata ma comandante") nonché una visione interpretativa affine (come dice il Nostro nella prefazione "al lettore") a quella dei *"madrigali moderni i quali, quantunque difficili si agevolano per mezzo della battuta portandola hor languida, hor veloce, è sostenendola etiandio in aria, secondo i loro affetti, ò senso delle parole"*.



G. Frescobaldi. Incisione di Claude Mellan (1619)

J. S. Bach (1685-1750). Capriccio sopra la lontananza del suo fratello dilettissimo BWV 992

-*Arioso: Adagio. Ist eine Schmeichelung der Freunde, um denselben von seiner Reise abzuhalten (È una lusinga degli amici per trattenerlo dal partire).*

-(*Andante*) *Ist eine Vorstellung unterschiedlicher Casuum, die ihm in der Fremde könnten vorkommen (È una rappresentazione delle diverse vicende cui potrebbe andare incontro nel paese straniero).*

-*Adagiosissimo. Ist ein allgemeines Lamento der Freunde (È un lamento generale degli amici).*

-*Allhier kommen die Freunde (weil sie doch sehen, dass es anders nicht sein kann) und nehmen Abschied (Qui arrivano gli amici, che, rassegnati a non vederlo cambiare idea, prendono congedo da lui).*

-*Aria di Postiglione. Allegro poco.*

-*Fuga all'imitatione della cornetta di Postiglione.*

Il "capriccio" BWV 992, opera di un Bach giovanile e troppo spesso negletto dagli esecutori e dagli ascoltatori, e' stato inquadrato da larga parte della musicologia come una composizione ascrivibile al periodo precedente la partenza del fratello Johann Jakob, arruolatosi nell'esercito di Carlo XII di Svezia negli anni 1702-1703.

La composizione è una descrizione sonora dell'addio al "fratello dilettissimo" (uno psicologo potrebbe forse definirla una sublimazione) articolata in sei episodi che, con eloquenti sottotitoli, ne inquadrano le varie sfaccettature.

Il primo episodio è una riflessione in musica sulle lusinghe degli amici del fratello, che lo invitano a rimanere con loro. Già dal principio si nota la presenza dell'elemento melodico conduttore di tutta la composizione: lo squillo della cornetta di postiglione.

Il secondo episodio è una pittura musicale delle difficoltà alle quali il fratello potrebbe andare incontro: un fugato in tonalità minore, irto di abbellimenti e di *passi duriusculi*.

Il terzo episodio è invece un lamento in forma di passacaglia nello stile di Pachelbel e di Froberger, caratterizzato dalla presenza di un basso continuo numerato e da una melodia cantabile estremamente cromatica in fa minore (tonalità, secondo alcuni teorici coevi, del dolore vissuto in senso collettivo).

Il quarto episodio, una brevissima successione di accordi, sfocia solennemente nel quinto, che consiste in una breve aria di postiglione. L'episodio finale è una fuga, sull'aria della cornetta di postiglione, che risente dell'influenza degli antichi maestri della Germania del nord per i ribattuti tematici ma è già caratterizzata da una inventiva notevole dal punto di vista del profilo contrappuntistico ed armonico. Diversa è stata l'accoglienza di questa composizione da parte della critica: pubblicato da Carl Czerny nel 1839, è stata vista tanto come un "capolavoro" (A. Schweitzer) quanto come un brano "estraneo al carattere di Bach" (F. Blume). Comunque si giudichi, quest'opera musicale è rimarchevole per la presenza delle didascalie del compositore come completamento delle indicazioni agogiche, per la ricorrenza di alcuni stilemi melodici lungo tutta la composizione, per la compresenza di stili compositivi differenti in un brano squisitamente coeso che, per questi motivi, risulta essere una delle più complesse e personali pitture in musica dell'affettività umana di tutto il barocco.



incipit della fuga finale del capriccio di Bach (manoscritto di copista ignoto)

P.A. Soler (1729-1783). Sonata in Do maggiore R 91

Antoni Francesc Xavier Josep Soler Ramos nacque intorno al 1729 in Catalogna. Dopo essere entrato nel coro scolastico del Monastero di Montserrat, fu successivamente nominato organista della cattedrale di la Seu d'Urgell e poi al Monastero dell'Escorial. Nel 1757, nello stesso monastero, fu elevato alla carica di direttore della cappella, dopo essersi perfezionato con Domenico Scarlatti. Concluse la sua esistenza nel 1783, dopo aver lungamente insegnato musica al principe Gabriel, figlio del re Carlo III di Spagna. Frate colto e brillante, intrattenne corrispondenza con personalità di spicco del mondo musicale (tra cui Padre Martini), scrisse diversi libelli su alcuni aspetti della composizione e fu padre di una vasta produzione musicale comprendente circa 120 sonate per tastiera.

La sonata proposta risente in misura spiccata dell'influenza scarlattiana, sia per quanto concerne l'architettura formale (che viene però dilatata in più movimenti), sia per l'abbondanza di virtuosismi estrosi alternati ad una intensa cantabilità. Il primo movimento è una suadente melodia che ruota intorno alla tonalità d'impianto con qualche cadenza transitoria alle tonalità vicine, attuata mediante collegamenti alle volte un po' schematici ma con la contemporanea presenza di varie figurazioni ritmiche di matrice iberica. Il secondo movimento, un allegro brillante, è caratterizzato da una percussività decisa, esacerbata dalle ottave spezzate della mano sinistra, cui si contrappongono brevi momenti più leggeri e scherzosi. Il terzo movimento, bipartito, consta di due minuetti a carattere solenne e grandioso, che preparano l'ascoltatore ad un allegro "pastoril" delicatamente mosso con alcuni sprazzi virtuosistici che riecheggiano il secondo movimento, se non nel profilo melodico, almeno nella scelta timbrica.

Nibil ita displicet Deo in filiis gratiae, quemadmodum ingratitude, quae est delictum maximum (a), dice San Bernardo. Incognita hasta aho-

Frammento dell'introduzione del trattato di Soler "Llave de la modulación"

Ringraziamenti:

Al termine del mio recital, sulla scorta della citazione di San Bernardo utilizzata da Soler e riportata nell'immagine precedente, desidero ringraziare, dal profondo del cuore:

-mia mamma, il dono più grande

-Stefano Molardi, senza dubbio la persona più importante per me in questi anni ticinesi. Maestro e concertista esemplare, uomo di profonda spiritualità e intelligenza, mi ha accolto nella sua classe in un momento per me molto difficile ed è stato per me come un padre

-Maurizio Croci, verso il quale nutro profonda stima e gratitudine per gli insegnamenti che mi ha trasmesso

-Virginia, Stefano, Vladimir, Andrea, Marta, Ivano, Emma, Omar, Alice, Gabriele, Silvia, Valentina per esserci sempre stati

- Don Massimo Minola, Don Cesare Silva, Don Paolo Fini, Don Franco Assom sdb, Claudio Anselmo, Massimiliano Gaj